

EDUIGE

Melodramma d'argomento ungherese

Nel 1709, nel teatro Sant'Angelo di Venezia, venne rappresentata l'opera intitolata *Eduige Regina d'Ungheria*.¹ A prima vista parrebbe trattarsi di un lavoro la cui azione non avesse alcun rapporto con la storia ungherese — il nome della protagonista lascerebbe almeno adito a una tale supposizione —, ma che fosse collocata dall'autore, forse per amore della verosimiglianza, in Ungheria. Ancora in alcune opere letterarie del secolo XIX, abbiamo degli esempi in cui l'Ungheria fa la parte di una terra non troppo conosciuta, dove certi avvenimenti, senza riguardo all'epoca e al luogo d'azione, possono essere trapiantati con tutta comodità. Ma se esaminiamo da vicino il libretto, ci accorgiamo subito di aver da fare con un semplice cambiamento di nome, poiché l'opera tratta a suo modo la storia, ricca di avvenimenti emozionanti, di Maria figlia di Lodovico il Grande. Basta leggerne l'argomento: «*Dopo la morte di Lodovico il grande Rè di Ungheria, non lasciò altri Eredi alla Corona, che una figlia per nome Maria, che si chiamerà Eduige, e questa prima di morire la destinò in Consorte à Sigismondo Principe di Boemia. Carlo Rè di Corinto, . . . consanguineo di Lodovico sotto pretesto di assistere alla Regina pupilla venne in Ungheria armato, e con l'ajuto de mal contenti tolse il Regno alla detta Maria. Poi in una certa Congiuntura Stefano di Gaza Conte Palatino amazzò Carlo, e tornò la Corona sul Capo della Regina Maria, quale poi si sposò à Sigismondo. Tutto il resto è fintione come vedrai nel Drama*».²

Benché l'autore, Tommaso Malipiero, patrizio veneziano, non ne menzioni la fonte, è impossibile non pensare al *Mappamondo Istorico* del padre gesuita Antonio Foresti,³ opera alla quale attinse la maggior parte degli autori di libretti d'argomento storico nei primi decenni del secolo XVIII. E difatti il Foresti, nella seconda parte del tomo quarto dell'opera, libro undecimo del *Mappamondo*, tratta abbastanza largamente gli avvenimenti

successi durante il regno di Maria,⁴ in base all'opera storica del Bonfini⁵ e in ultima analisi alla cronaca di Giovanni Thuróczi.⁶ Che Malipiero abbia adoperato il *Mappamondo* del Foresti è indubbio. Basterà riferirci al fatto che l'ortografia inesatta «Gaza» del nome del palatino Nicola Garai si trova nel Foresti, il quale ispirò il cambiamento dei nomi Maria — Edvige al Malipiero, a cui il nome di Maria poteva sembrare forse troppo comune, poiché alla fine del capitolo su Lodovico il Grande, qualche riga prima della parte che ci interessa, egli menziona Eduige, sorella di Maria, la quale convertì i Lituani al cristianesimo.⁷

Se confrontiamo il racconto del Foresti col libretto, risulta chiaro che il Malipiero mantenne i personaggi originali e in generale anche i motivi più importanti, ma aggiunse anche molto di propria fantasia, così che la maggior parte dell'opera è, di fatto, «fintione». Il Foresti si attiene fedelmente alle sue fonti, ma drammatizza involontariamente il racconto. Nel 1382, dopo la morte di Lodovico il Grande, gli ungheresi eleggono a re sua figlia Maria. Questa è ancora troppo giovane (era nata nel 1370), per unirsi col figlio dell'Imperatore Carlo IV, Sigismondo di Lussemburgo, destinato a esserle sposo, e per governare da sola il paese. La «direttrice degli affari» è sua madre, Elisabetta, vedova di Lodovico, il cui consigliere più fidato è «Niccolò di Gaza». Una parte notevole dell'aristocrazia e dell'alto clero, scontenta del governo femminile, chiama in paese Carlo di Durazzo. Questi arriva in Ungheria (autunno del 1385) e intima a Maria di cedergli il trono. «A tale intimazione ripugnava fortemente Maria, risoluta di perdere anzi la vita, che consegnare il Diadema Paterno...».⁸ Carlo però s'impadronisce del potere e si fa incoronare. Le due regine si ritirano dalla vita pubblica, ma il palatino le assiste fedelmente. Un loro partigiano «Biagio Forgàccio» (Forgách) ferisce mortalmente il re (7 febbraio 1386), il quale, alcuni giorni dopo, spira nella fortezza di Visegrád. Il Foresti parteggia per Maria, e non bolla pur anche con una parola il fatto di sangue compiuto dal Forgách, concludendo, per quanto riguarda Carlo di Durazzo, con queste parole: «Detestò il Mondo tutto l'empia ingratitudine, da questo Principe usata all'Ereditiera Innocente del buon Rè Ludovico, cui dovea Carlo tutta la sua Fortuna; e l'esaltazione al Trono di Napoli...».⁹

Maria ottiene di nuovo il potere, e poco dopo parte con la madre per un viaggio in Croazia. Quivi un partigiano del defunto Carlo, «Gianni Orvato, Banno della Croazia», presso

Diacò (Diakovár) assale le due regine. Garai e Forgách vengono trucidati, e la regina vedova viene annegata nel fiume «Bozotta». Il Bano chiude Maria nella fortezza di Cupa e la lascia libera soltanto quando Sigismondo viene in suo aiuto con un esercito (giugno 1387).

Anche se il Foresti non avesse finito il racconto della storia di Maria in uno stile spiccatamente melodrammatico, questi avvenimenti avrebbero potuto ispirare la fantasia di qualunque autore di drammi o di libretti, in un'epoca che già per se stessa era molto proclive allo svolgimento e specialmente alla messin-scena delle «innocenze riconosciute e svelate»: «Insomma le Contrade Unghere mai più non videro scene più liete, e più gioconde di questa, in cui una Principessa Innocente, tolta dalle fauci di morte, e dall'ignominia dell'Ergastolo, videsi restituita allo Sposo, a i Sudditi, & al Regno perduto».¹⁰

L'azione del libretto si svolge nella capitale d'Ungheria, a Buda, e nei dintorni. Secondo la didascalia della prima scena del primo atto, si vedono le «Tende dell'esercito di Carlo su le rive del Danubio con la Città di Buda in lontananza. Carlo che sbarca dalla Gallera Generalitia al suono (*sic!*) di Militari Stromenti».¹¹

Il Malipiero esordisce subito con una «fintione». Carlo, secondo lui, non è spinto soltanto dal desiderio del potere, ma anche dall'amore per Eduige. Il re di Napoli viene presentato come cavaliere celibe, il quale vorrebbe ottenere la corona d'Ungheria insieme alla mano d'Eduige :

*... al fin, lode à gli Dei, noi siamo giunti
De la Pannonia alle bramate Arene.
Quella che noi vediamo
A Torreggiar vicina,
Dell'Ungarico Soglio
È la Città Reina.
Bella Eduige io vengo
A chiederti in Consorte,
E con l'acquisto del tuo Reggio core
A crescer Fiamme al mio nascente Amore.
In quel Trono ascenderò
Che fù Reggia del valor.
In Amor Trionferò
Al dispetto anco d'Amor.*¹²

Carlo, dopo lo sbarco, viene accolto dal «Banno Generale dell'Armi del morto Rè Lodovico», il quale in tutta l'azione fa

la parte dell'intrigante e del vendicatore, in cui non è difficile riconoscere il Bano croato della storia, assassino di Elisabetta. Essendo uno dei principali partigiani di Carlo, nessuna sorpresa che egli, nel momento dell'incontro, dia in escandescenze contro il governo femminile :

*Al Ventillar di tue Reali Insegne
Si ravviva, ò gran Carlo
Dell'Unghero valore il morto ardire;
Quell'ardire che oppresso
Geme sotto il Commando
Di destra feminil.¹³*

Dopo la morte di Lodovico il Grande, il popolo e il «Senato» avevano eletto Eduige a Re, ed

*... ella sul Trono
Da legge al Fato di Pannonia, e ardita
Calca l'Unghero Soglio, e in breve spera
Unirsi à Sigismondo
In nodo marital.¹⁴*

La notizia sorprende sgradevolmente Carlo, poiché le intenzioni di Eduige inceppano i suoi progetti, che egli però vuol realizzare, anche dovesse ricorrere alla forza. Il Bano stringe alleanza con lui, promettendogli l'aiuto di tutte le forze, tanto più che in questo modo potrà vendicarsi di Isabella, la regina vedova. Carlo vincerà :

*L'Istro altero che circonda
Di Pannonia il Vasto Impero,
Sotto il braccio tuo Guerriero
Vinto al fine caderà
Bel trofeo della tua Gloria.¹⁵*

Dopo la partenza del Bano, viene Ridolfo «Conte Palatino» (Nicola Garai) per rendere omaggio a Carlo :

*La Regina Eduige
Che di Pannonia stringe
Fortunata lo Scettro
Per me Signor t'invita
Di Buda all'alta Reggia, e lieta in Volto
Gran Regge amico il tuo venire attende.¹⁶*

smondo, si abbandona a sentimentali dichiarazioni d'amore, ma d'un tratto resta colpita, poiché le salta all'occhio la meravigliosa somiglianza dell'immagine con Alinda. Vedendo arrivare quest'ultima, finge di dormire, e la falsa damigella, in un monologo appassionato, svela il suo vero essere. Ora Eduige finge di svegliarsi, ma non rivela di aver saputo il segreto. Entra il Bano, il quale per ordine di Carlo, porta con sé Alinda e lascia Eduige fuori di sé, al pensiero che se Alinda venisse smascherata il suo onore sarebbe perduto.

Intanto Carlo, in una scena concitata, si comporta con poco rispetto verso Isabella, la quale lo ammonisce :

*Ti rammenta ò superbo
Ch'io fui moglie à Luigi
Di quel Luigi oh Dio
Che t'acquistò del bel Corinto il Trono.*²³

L'usurpatore del trono, adirato, fa imprigionare senz'altro la regina vedova nel suo palazzo. Arriva Alinda, che vien pregata da Carlo di voler parlare in suo favore con Eduige, mentre lui si nasconderà. Alinda, quantunque dolente, adopera tutta la sua eloquenza per indurre Eduige a sposare Carlo, ma la Regina è inflessibile. Carlo esce dal nascondiglio e fa imprigionare anche Eduige. Questa, prima di essere allontanata, sussurra all'orecchio di Alinda, che resta impietrata dalla meraviglia: «Sigismondo addio».

Il Bano, con la sciabola nuda in mano, annuncia l'arrivo delle truppe di Sigismondo, e dichiara che la situazione è divenuta pericolosa. Egli sta meditando sanguinosi progetti di vendetta contro Eduige ed Isabella, così che Sigismondo decide di gettare l'abito femminile, e di combattere.

Il terzo atto è oltremodo spettacoloso, e ha un'azione molto intricata. L'esercito di Carlo è stato sconfitto. Il Bano rapisce dalla prigione Eduige, e Carlo, arrivato pochi secondi dopo, è informato con sua grande ira dell'atto compiuto dal suo partigiano. Ma anch'egli deve fuggire, poiché un suono di trombe annuncia l'avvicinarsi di Sigismondo. Nella scena settima avviene un cambiamento: Carlo erra delirante sul campo di battaglia coperto di cadaveri e rischiarato dalla luna, e tenta, invano, di uccidersi. Prega Sigismondo che sopraggiunge di chieder perdono a nome suo a Eduige. Il vincitore fa portar via il rivale ferito perché venga curato. In questo momento si precipita in scena

Troviamo soltanto qua e là strofe rimate, molte volte con versi abbastanza zoppicanti, e per lo più nelle obbligatorie arie di chiusa. La costruzione dell'opera è piuttosto sconnessa, i cambiamenti di scena si susseguono numerosi nei brevi tre atti. Una delle qualità positive del libretto è il numero relativamente esiguo delle metafore e immagini concettose, proprie del barocco.

Abbiamo menzionato, come autore del libretto, il patrizio veneziano Tommaso Malipiero, secondo le affermazioni di Francesco Saverio Quadrio,²⁶ dei continuatori della *Drammaturgia dell'Allacci*²⁶ e di Taddeo Wiel.²⁷ L'Allacci menziona anche l'editore: Marino Rossetti. È strano che l'opera voluminosa del Sonneck²⁸ non sappia nulla dell'*Eduige*. Il libretto pubblicato da Marino Rossetti noi non l'abbiamo veduto, e abbiamo lavorato sull'edizione curata dallo Zuccato.²⁹ In questa edizione, Tommaso Malipiero, il quale del resto non viene ricordato dall'opera fondamentale sugli scrittori veneziani compilata da Giovanni Degli Agostini,³⁰ non figura affatto. D'altra parte, la dedica è firmata da Cristoforo Frigieri, il quale, con la consueta modestia barocca, presenta il libretto: «...m'avvanzo anch'io pavido, ed incerto con la misera esibizione d'un Dramma»,³¹ del quale, nelle parole indirizzate al «Benigno lettore», dichiara che «...l'angustia del Teatro, e la mancanza di quelle cose necessarie alla sua Magnificenza, hanno tolto forse il più curioso, & il più dilettevole al medemo».³²

Riguardo a questo Frigieri non siamo riusciti a sapere alcunché di preciso; soltanto il Quadrio avverte nella sua opera, nel capitolo intitolato «Annoveransi alcuni de' più celebri Inventori, che gli Ornamenti, e gli Abiti da Teatro idearono»: «CRISTOFORO FRIGIERI, esimio, e singolare nell'invenzione degli Abiti, fioriva verso il fine del secolo scorso».³³ È da supporre che il Frigieri, nel 1709, abbia avuto parte nella direzione del teatro Sant'Angelo, e che in ogni modo abbia avuto da fare con la messinscena dell'*Eduige*.

Non sappiamo di chi fosse la musica del libretto. Riguardo a questo problema, dobbiamo basarci soltanto sull'Allacci, il quale però nasconde le sue scarse cognizioni in materia dietro la vuota formula «Musica di Diversi».³⁴

L'opera, come possiamo stabilire dal programma originale, venne rappresentata da cantanti ben conosciuti al loro tempo.³⁵ Siamo all'oscuro sul suo successo e sulla sorte toccatale, ma in ogni modo abbiamo creduto opportuno esaminarla da vicino,

essendo questa — a quanto ne sappiamo — l'unica opera teatrale italiana finora conosciuta, che si sia ispirata ad avvenimenti storici della famiglia angioina, svoltisi in terra d'Ungheria.

ARTURO NAGY

NOTE

¹ *Eduige Regina d'Ungheria*. Drama per Musica. Da rappresentarsi nel Teatro di Sant'Angelo. L'anno, M.DCCIX. Consacrato a Sua Eccellenza il Signor Gio: Battista del S. R. I. Co: di Castelbarco libero Barone delli quattro Vicariati Sig. di Gresta consigl. intimo di Stato Commissario Plenipotenziario in Italia, e Governatore di Mantova per S. M. C. In Venezia, M.DCCIX. Per il Zuccato in Spadaria.

² *Op. cit.*, p. 6.

³ *Mappamondo Istorico*, cioè ordinata narrazione dei quattro sommi Imperii del mondo da Nino primo Imperator degli Assirii fino al Regnante Leopoldo Avstriaco, e della Monarchia di Christo da S. Pietro primo Papa fino a' nostri di, etc. Opera del P. Antonio Foresti della Compagnia di Gesù, etc. Tomi VII (Voll. 13). Parma, Galeazzo Rosati, M.DC.XC — Venezia, Girolamo Albrizzi, M.DCC.XVI.

⁴ Tomo quarto del *Mappamondo Istorico* etc. Parte seconda Parma, Alberto Pazzoni, e Paolo Monti Compagni, MDCXCIII.

pp. 365—503. Libro Undecimo *Le Vite de' Re' d'Ungheria*.

pp. 431—437. *Maria Rè XXV. E Carlo Secondo, detto il Piccolo, Rè XXVI.*

⁵ *Antonii Bonfinii Rerum Vngaricarum Decades*. Francofurti apud Andream Wechelum, M.D.LXXXI. Decadis III. Liber I, pp. 354—370.

⁶ *M. Iohannis De Thwócz Chronica Hvyngarorum*. In *Scriptores Rerum Hungaricarum* etc. ... cura et studio Ioannis Georgii Schwandtner. Impensis Ioannis Pavli Kravvs, Bibliopolae Vindobonensis. MDCCXLVI. Tomus primus. P. I, pp. 200—212, e 214—215.

⁷ Tomo quarto del *Mappamondo Istorico*, pp. 431—432 «Niccolò di Gaza» e p. 431 «Eduige».

⁸ *Op. cit.*, p. 433.

⁹ *Op. cit.*, p. 435.

¹⁰ *Op. cit.*, p. 437.

¹¹ *Eduige*, p. 9.

¹² *Op. cit.*, pp. 9—10.

¹³ *Op. cit.*, p. 10.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Op. cit.*, p. 11.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 17.

¹⁹ *Op. cit.*, p. 18.

²⁰ *Op. cit.*, p. 19.

²¹ *Op. cit.*, p. 23.

²² *Op. cit.*, pp. 25—26.

²³ *Op. cit.*, p. 31.

²⁴ *Op. cit.*, p. 47.

²⁵ *Della storia e della ragione di ogni poesia*. Volumi quattro di Francesco Saverio Quadrio della Compagnia di Gesù etc. Bologna, Ferdinando

Pisarrri, MDCCXXXIX — Milano, Antonio Agnelli, MDCCLII. Vol. III, parte 2, p. 487.

²⁶ *Drammaturgia* di Lione Allacci. Accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV. Venezia, Giambatista Pasquali, MDCCLV. Coll. 871—872.

²⁷ *Taddeo Wiel*: I teatri musicali veneziani del Settecento. Venezia, Visentini, 1897; pp. 24—25.

²⁸ *Catalogue of Opera Librettos printed before 1800*. Prepared by Oscar George Theodore Sonneck. Voll. I—II. Washington, Government Printing Office. 1914.

²⁹ Anche il Wiel nomina lo Zuccato come editore. *Op. cit.*, p. 24.

³⁰ *F. Giovanni Degli Agostini*: Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani. Voll. 2. Venezia, Simone Occhi, MDCCLII—MDCCLIV.

³¹ *Eduige*, p. 3.

³² *Op. cit.*, p. 5.

³³ *Quadrio*: *Op. cit.*, Vol. II, parte 2, p. 549.

³⁴ *Allacci*: *Op. cit.*, col. 872.

³⁵ Sta in *Eduige*, p. 7.

EDUIGE	<i>La Signora Santa Cavalli Bolognese.</i>
ISABELLA	<i>La Sig. Maria Giusti di Roma detta la Romanina.</i>
CARLO	<i>Il Sig. Giovanni Paita Genovese.</i>
SIGISMONDO	<i>Il Sig. Matteo Bresselli.</i>
RIDOLFO	<i>Il Sig. Lorenzo Pacciati.</i>
BANNO	<i>La Sig. Zannetta Steffani.</i>
ELMIRA	<i>La Sig. Anna Maria Algeri Parmesana.</i>